

LE PROPOSTE DEL PCI DI FRONTE ALLA CRISI DELLE ISTITUZIONI

Rinnovare lo Stato per rinnovare la società

NELLA GENTE cresce la sensazione di una inefficienza crescente e addirittura di uno sfacelo dello Stato. C'è lo scandalo ancora impunito dei miliardi rubati e distribuiti da Sindona. C'è la rabbia per la sentenza di Catanzaro. C'è lo spettacolo della rissa tra ministri, senza che nemmeno il presidente del consiglio intervenga. Ci sono settori interi dei servizi pubblici portati a una situazione di confusione. C'è la inquietante vicenda attorno al caso D'Urso. E' sbagliato il modo con cui sono state definite le istituzioni del nostro Paese: governo, Parlamento, tribunali, banche, Regioni, Comuni, istituti di previdenza? Oppure è sbagliato il modo con cui sono state usate per decenni dagli uomini e dalle forze che hanno avuto il potere?

Noi comunisti sosteniamo che il pessimo funzionamento di tante parti dello Stato è strettamente collegato alla politica che è stata fatta in questi decenni da chi comandava e al tipo di sviluppo economico e sociale che ha prevalevole. La crisi delle istituzioni è strettamente legata alla crisi economica e sociale che oggi vediamo esplodere alla luce del sole intorno a noi. La disinformazione anticomunista è servita ad impedire persino un ricambio dei dirigenti dello Stato. Da

più di trent'anni la Democrazia cristiana ha tenuto nelle sue mani le reami del potere politico. Ci sono ormai ministri che, in un posto o in un altro, sono al potere da sempre.

Cambiare, risanare lo Stato esige perciò una svolta politica, un altro sviluppo del Paese, un'altra direzione politica. Ma parte essenziale di questo cambiamento è la riforma oggi di punti fondamentali delle nostre istituzioni. Non basta cambiare gli uomini, se determinati organi dello Stato restano come sono oggi. Chi vuol dire cambiare la nostra Costituzione, andare ad una «Seconda Repubblica», come la chiamano alcuni? Noi comunisti respingiamo e combatiamo questa strada. La Costituzione del nostro Paese contiene una ispirazione fondamentale che è valida. Risanare lo Stato italiano significa ritornare su tanti punti allo spirito e a principi della Costituzione, che sono stati violati.

Questo non vuol dire che nella Costituzione tutto sia perfetto. Inoltre la Costituzione di un Paese, anche una Costituzione «rigida» come quella italiana, domanda sempre una continua interpretazione, tanto più dinanzi a un mondo che cambia in modo accelerato e spesso sconvolgente. Perciò noi comunisti che abbiamo difeso sempre

in questi anni la bandiera della Costituzione, sosteniamo che ci sono punti che vanno sviluppati, aggiornati anche con innovazioni. Sosteniamo perciò che queste modifiche e aggiornamenti devono servire non a cambiare, ma a fare vivere i principi fondamentali scritti nella Costituzione: il principio che la sovranità è fondata sul popolo, la necessità di combattere la disuguaglianza economica e sociale, il diritto dei lavoratori di accedere alla direzione dello Stato, l'affermazione della democrazia politica e la tutela della libertà politiche e civili, la possibilità di programmare e orientare lo sviluppo secondo gli interessi del Paese. Siamo per riforme che vadano in questa direzione. Combattiamo ogni modifica che contraria a questi cardini il patto costituzionale. Questo è per noi il criterio che garantisce la «governabilità» democratica, cioè la governabilità per il popolo, al servizio del popolo.

Noi siamo stati fermi in questi anni. Di fronte ai guasti, alle inefficienze, alla corruzione introdotta nella vita pubblica, abbiamo elaborato un insieme di proposte. Non crediamo ad una sola riforma toccasana, grande o piccola che sia. Bisogna sapere intervenire sui punti fondamentali, e con dei criteri organici. E la riforma non può

lasciare da parte il governo (perché Craxi non ne ha parlato? Ecco una domanda che gli rivolgiamo; ecco un punto di confronto). Anzi la riforma del governo è per noi al primo posto, da qui dipendono altre questioni fondamentali. Se restano governi nati dalla lottizzazione (e non sulla base di programmi chiari), frantumati in tanti feudi ministeriali spesso in lotta fra loro, che hanno come braccio una selva di enti pubblici non controllati, allora sarà difficilissimo anche per il Parlamento sapere la verità, programmare e decidere le grandi scelte, controllare l'uso delle risorse pubbliche. Inoltre lo Stato non finisce a Roma. Ci sono oggi Regioni, province, comuni, organi importanti di tipo comprensoriale: se non si danno ad essi poteri veri e chiari, invece di snellire e qua-

lificare lo Stato, si complicheranno le cose, si allungheranno ancora di più i tempi delle decisioni, e il Parlamento sarà soffocato da una miriade di punti ad aumentare ancora di più la delega a chi sta in alto. Una democrazia che decide è una democrazia che cambia, che fa pulizia, che fa contare la gente.

In questa pagina prospettiamo una sintesi delle proposte comuniste di maggior rilievo, per informare la cerchia più vasta di compagni e di democratici e per avviare il più ampio confronto.

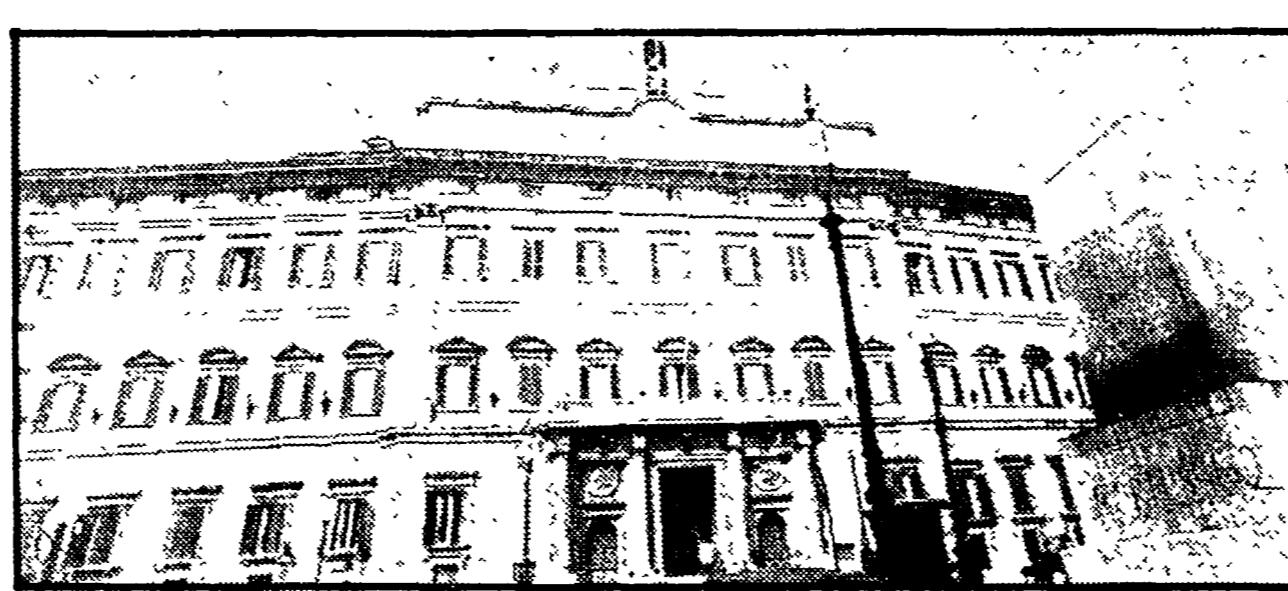
una dialettica continua con le istituzioni democratiche fondamentali sulle grandi scelte economiche e sociali.

Abbiamo condensato in questa pagina i punti essenziali delle proposte dei comunisti. Spesso abbiamo potuto indicare solo i titoli: ma dietro di essi, ci sono testi di proposte di legge, iniziative, lotte. Sono proposte che vanno realizzate tutte insieme? Non diciamo questo. Alcune di esse possono essere realizzate subito, anche senza bisogno di una legge nuova. Altre possono giungere in poco tempo, se c'è la volontà politica. Altre chiedono tempo e consensi molto larghi, come ad esempio, la proposta di avere non più due Camere, ma una sola. Importante è l'orientamento con cui ci si muove, la coerenza dell'azione. Noi siamo per accrescere il peso reale delle masse popolari. Perciò siamo contro ogni cambiamento che punta ad aumentare ancora di più la delega a chi sta in alto. Una democrazia che decide è una democrazia che cambia, che fa pulizia, che fa contare la gente.

In questa pagina prospettiamo una sintesi delle proposte comuniste di maggior rilievo, per informare la cerchia più vasta di compagni e di democratici e per avviare il più ampio confronto.



GOVERNO



PARLAMENTO

Non somma di feudi Dimezzare i ministeri

Il governo non può continuare ad essere la somma di feudi incoerenti di feudi di politici ma una guida collegiale della politica e della amministrazione.

Le nostre proposte: 1 riforma della presidenza del Consiglio. Il presidente è un organo con compiti di impulso e coordinamento dell'attività collegiale del governo. Bisogna disciplinare e consolidare due profili: quelli che affidano al presidente l'unità dei compiti e poteri suoi propri e di un diretto rapporto col Parlamento (abolizione del ministero per i rapporti col Parlamento); 2 riforma del Consiglio dei ministri: va ristabilita la sua collegialità nei compiti politici e amministrativi. Si tratta non solo di agire sulle più grandi manifestazioni di scollamento tra i ministri, ma sull'intero metodo di lavoro (vanno riassorbiti nel Consiglio, come struttura di servizio, i comitati interministeriali che si sono moltiplicati in maniera disordinata; per questo è opportuno creare un dipartimento tecnico-scientifico per la programmazione).

3 riforma dei ministeri nelle funzioni (debbono diventare organi prevalentemente di indirizzo) e loro accorpamento. Ventisei ministeri sono troppi rispetto agli altri paesi: le esigenze reali. I loro numeri devono essere sfoltiti a non più di una quindicina. Si mantengano i mini-

steri tradizionali degli esteri, interni, difesa, giustizia, che appaiono non sostituibili: tre ministeri per l'economia, entrate (finanze), spese (unificazione della legge quadro della P.A., che deve essere una legge generale d'indirizzo, e non rappresentare un modello rigido e universale).

2) la riforma deve riguardare tutti i livelli di governo, da quello nazionale a quello locale.

3) per realizzare il fondamentale obiettivo del decentramento, occorre la riforma periferica dell'amministrazione statale, organizzata intorno al commissario di governo (art. 124 Cost.), residente nel capoluogo di regione, che prevede alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato e le coordinate a quelle delle autonomie.

4) una dirigenza responsabile e controllabile. Le strutture amministrative devono essere agili, per obiettivi, anche in grado di costituirsi e sciogliersi rapidamente. Ordinare la carriera della dirigenza non in base a meccanismi burocratici ma in base alle funzioni realmente esercitate. La responsabilità dei dirigenti deve essere non solo per i singoli atti ma anche per i risultati. Il PCI ha già presentato, ispirandosi a questi criteri, una proposta di riforma del ministero della Pubblica istruzione e degli organi collegiali delle scuole.

5) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale. Migliore divisione tra lavoro d'aula e di commissione: il mandato parlamentare deve comportare un impegno più continuativo e vincolante rispetto ad altri impegni politici.

6) discussioni più rapide per aumentare la produttività dell'assemblea, senza alcuna compressione della dialettica politica. E' necessaria ridurre la durata e il numero degli interventi: in mezz'ora (e in un quarto d'ora nella discussione dei singoli articoli) si può dire tutto il necessario.

7) limitazione della decretazione d'urgenza, che il governo ha enormemente dilatato nel suo ultimo periodo, impedendo di fatto una programmazione razionale. Bisogna soprattutto mettere fine ai decreti-salsiccia, in cui entrano gli elementi più disparati. Va controllata con un voto apposito l'effettiva urgenza dei provvedimenti. Se sono davvero necessari il Parlamento deve accelerarne il tempo.

8) tutto questo richiede un adeguamento sostanziale delle strutture parlamentari, un'attrezzatura che incrementi il grado di informazione e di conoscenza su cui si basano le attività e le decisioni. L'esistenza di un sistema informativo è la condizione di un governo democratico dell'economia.

9) per prima cosa il Parlamento deve decidere e controllare le spese dello Stato: questo è uno strumento decisivo per riaccapponare la programmazione. Per questo ci vuole una vera e propria sessione parlamentare dedicata al bilancio. In questo ambito debbono essere determinati i vari aggregati di spesa.

GIUSTIZIA

Codici, strutture, ordinamento, indipendenza

I termini essenziali della crisi della giustizia, aggravati dall'incazzare del terrorismo e della grande criminalità organizzata, sono nella inadeguatezza dei codici, nella carenza di strutture, nella mancata riforma dell'ordinamento giudiziario.

Secondo i dati più recenti sono circa un milione i processi civili e penali pendenti, gli uffici giudiziari riescono a chiudere in media ogni anno 40 processi su 100, la media dei processi va dagli otto ai dieci anni: in carcere si trovano 32.000 detenuti, 20.000 sono in attesa di giudizio.

In questa situazione resta insoddisfatta la domanda di giustizia ed il processo civile finisce con l'essere prevalentemente utilizzato dalla parte più forte che intende sfruttare il meccanismo combinato delle lungaggini procedurali e della svalutazione. La giustizia penale assume carattere di casualità, restano impuniti fatti di notevole rilevanza e si procede a volte per fatti irrilevanti. E così pure si la monta una crisi assai grave degli organi di giustizia amministrativa. In questa obiettiva incertezza del diritto può assumere un peso determinante il potere di assegnazione dei processi e spesso

di decisione che spetta ai capi di uffici particolarmente importanti come le Procure della Repubblica, gli uffici istruttori o alcune grandi Preture penali.

Il PCI non ritiene che a questa situazione si debba fronte limitando la indipendenza dei magistrati che è un intangibile valore costituzionale. Solo una magistratura complessivamente libera ed indipendente può garantire la libertà e l'indipendenza dei cittadini.

Occorre invece intervenire prioritariamente sui nodi della crisi giudiziaria per eliminare gli aspetti più gravi e

ricondurre il funzionamento della giustizia nell'ambito della certezza del diritto.

Sul piano dell'ordinamento giudiziario le riforme più urgenti riguardano l'arricchimento dei compiti dei consigli giudiziari, la loro elezione con criteri proporzionali, e la rottura degli incarichi direttivi per evitare la concentrazione per lungo tempo nelle stesse mani dei poteri di decisione di delicati uffici giudiziari. Anche su queste materie il PCI ha presentato le sue proposte di legge che sono in discussione alla Camera dei deputati.

Per il processo penale sono necessarie la depenalizzazione

delle infrazioni minori, l'aumento di competenza del pretore, la creazione di un giudice di pace non di carriera che sostituisca l'attuale conciliatore e si occupi delle verifiche più minime. Si tratta di un complesso di misure per le quali il PCI ha già presentato i suoi progetti di legge in parte approvati dalla Camera dei deputati, e che hanno l'obiettivo di alleggerire il carico complessivo della macchina giudiziaria: beneficiarono in particolare i tribunali che si occupano di terreni di giurisdizione.

Per il processo civile vanno introdotte misure che evitino l'utilizzazione della infrazione da parte del litigante economicamente più forte contro il più debole. Va studiata perciò l'estensione a tutto il processo civile di quei principi che guidano il processo del lavoro che hanno sinora dato buona prova.

Per quanto riguarda i pubblici servizi essenziali si potrebbe prevedere un congiunto periodo di sperimentazione e solo nel caso si siano costituite sistematiche violazioni da parte di altri soggetti, esaminare l'opportunità di procedere al recepimento in legge delle stesse norme di autoregolamentazione.

AUTONOMIE

Regione che programmi
Nuovi poteri ai Comuni

3) Deleghe agli enti locali.

4) Emanazione della nuova legge sulla finanza regionale.

5) pieno inserimento delle regioni nella formazione della volontà politica nazionale: strumenti potrebbero essere la Conferenza permanente dei presidenti delle regioni presso la presidenza del Consiglio e un rapporto organico tra regione e Parlamento.

2) Sviluppo delle regioni come strumento di programmazione. A questo scopo: formazione di un bilancio statale elastico, in modo che le spese regionali non siano preconstituite: completamento delle competenze regionali su materie decisive (industria e credito).

6) discussioni più rapide per aumentare la produttività dell'assemblea, senza alcuna compressione della dialettica politica. E' necessaria ridurre la durata e il numero degli interventi: in mezz'ora (e in un quarto d'ora nella discussione dei singoli articoli) si può dire tutto il necessario.

7) limitazione della decretazione d'urgenza, che il governo ha enormemente dilatato nel suo ultimo periodo, impedendo di fatto una programmazione razionale. Bisogna soprattutto mettere fine ai decreti-salsiccia, in cui entrano gli elementi più disparati. Va controllata con un voto apposito l'effettiva urgenza dei provvedimenti. Se sono davvero necessari il Parlamento deve accelerarne il tempo.

8) tutto questo richiede un adeguamento sostanziale delle strutture parlamentari, un'attrezzatura che incrementi il grado di informazione e di conoscenza su cui si basano le attività e le decisioni. L'esistenza di un sistema informativo è la condizione di un governo democratico dell'economia.

9) per prima cosa il Parlamento deve decidere e controllare le spese dello Stato: questo è uno strumento decisivo per riaccapponare la programmazione. Per questo ci vuole una vera e propria sessione parlamentare dedicata al bilancio. In questo ambito debbono essere determinati i vari aggregati di spesa.

10) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

11) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

12) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

13) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

14) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

15) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

16) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

17) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

18) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

19) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

20) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

21) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

22) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

23) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

24) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

25) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

26) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

27) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

28) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

29) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

30) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

31) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

32) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

33) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale.

34) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate